

Taccuino

La riforma
si ridiscute
in un clima
di tensioneMARCELLO
SORGI

Non poteva esserci momento meno adatto per il ritorno del testo di legge sullo ius soli, la concessione di cittadinanza italiana ai figli di immigrati nati sul territorio nazionale. Il magro risultato delle trattative con l'Europa sul problema dei migranti crea una coincidenza adatta a rinfocolare le polemiche, soprattutto da parte della destra più radicale, anche se, va ricordato, le due questioni sono distinte.

Gli sforzi del governo, e in particolare del ministro dell'Interno Minniti, per ottenere ascolto dai partner della Ue sulla drammatica escalation degli sbarchi nei porti italiani non hanno dato finora grandi risultati. A parole c'è una generica disponibilità a farsi carico dei problemi italiani (sia il presidente della Commissione Juncker, sia il commissario per l'immigrazione Avramopoulos hanno ripetuto che «L'Italia non può essere lasciata da sola»), ma di risultati pratici, in termini di accettazione di possibili ripartizioni dei nuovi arrivi, non se ne vedono. Dopo la delusione da parte di Macron, che ha escluso che la Francia, per dare una mano all'Italia, possa aprire le sue frontiere, da cui vengono riportati indietro anche gli immigrati che riescono a passare, ieri è stata la volta dell'Austria, che ha militarizzato il confine. In entrambe i Paesi, va ricorda-

to, la sconfitta dei movimenti populistici xenofobi era stata salutata come un'occasione per recuperare un minimo di solidarietà interna all'Unione, dopo un inverno in cui la risposta all'incremento degli sbarchi era stata solo, o quasi soltanto, la costruzione di muri. Evidentemente Macron s'è reso conto che Marine Le Pen, al di là della modesta rappresentanza conseguita nell'Assemblea nazionale, grazie al sistema elettorale a due turni, rappresenta pur sempre il quaranta per cento degli elettori, almeno di quelli votanti, ed è in grado di condizionare le prime mosse del nuovo Presidente, che pure aveva salutato la propria vittoria nel segno dell'Europa e al suono delle note dell'«Inno alla gioia». Lo stesso dicasi per l'austriaco Van der Bellen, vincitore, dopo due tornate elettorali, a Vienna, sul suo avversario Hofer, ma a quanto pare non in modo decisivo. L'ombra dei movimenti di estrema destra che si giocano tutto sul timore dell'invasione degli immigrati è insomma ancora presente e condiziona le scelte dei neonati governi nazionali europei.

E un quadro del genere si riproporrà presto in Italia - e ancora prima in Parlamento, approfittando della discussione sullo ius soli - nella prossima campagna elettorale per le regionali siciliane e le elezioni politiche. Una campagna, manco a dirlo, già partita da tempo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

